

L
112
B

All' illustre
Maestro Galligani
che vive sempre e profonda
nel Futurismo
ricordo a

Paolo Bonuzzi

6. IV. 31



VERSI LIBERI.

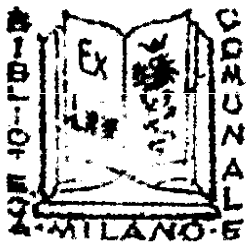
DELLO STESSO AUTORE:

Il Poema di Garibaldi — ottava rima (in preparazione).

Versi Liberi

di

PAOLO BUZZI



10
15
B

MILANO
Fratelli Treves, Editori
1913.

*PROPRIETÀ LETTERARIA & &
RISERVATI TUTTI I DIRITTI.*

Tip. Fratelli Treves.

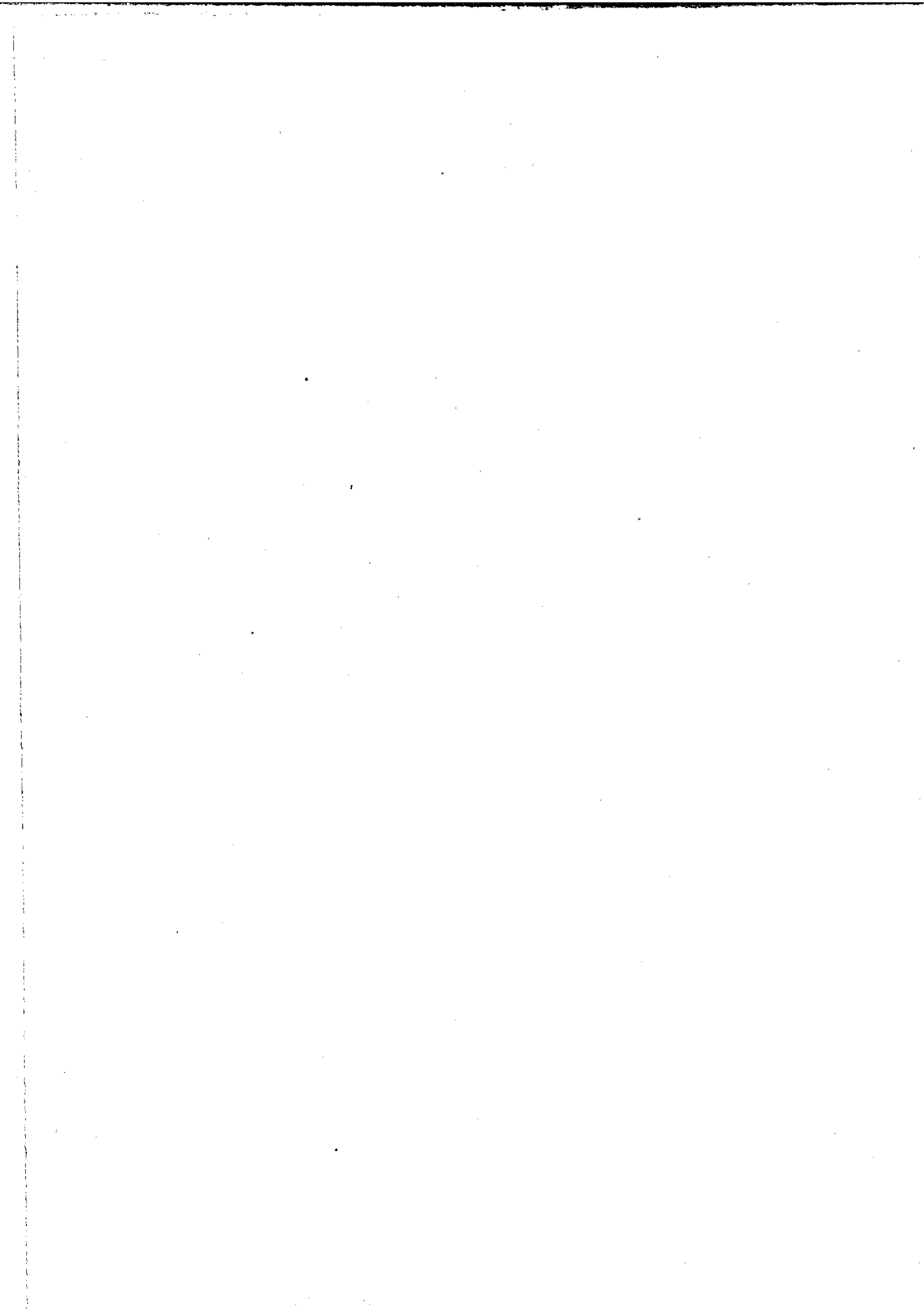
A SCOTT,
OATES, BOWER, WILSON, EVANS
STATUE DELL'UMANO-EROICO IN MARCIA
SCOLPITE DALLA MORTE
NEL GHIACCIO IMMORTALE DELLA NATURA
ESTREMAMENTE.

Febbraio 1913.



SIESTE.

Buzzi. Versi liberi.





ODE AL NUOVO BREFOTROFIO DI MILANO.

Nel notturno dei secoli,
per la via solitaria dei morti d'ospedale
senza barlumi di lucciole o di stelle,
rigira
straziante di decrepite ruggini la Ruota
che versa nel pozzo della vita senza fondo
il fardelletto roseo
cui furtiva
al raggio oscuro consegna una Mano.
Quando,
negro di gaz e d'odio,
armato di picca e di fame,
dalle viscere dell'abisso, il giusto
Cannibale dei civili rimonterà?

Sole d'alba, colora
di latte i lunghi filari delle cune e dei vagiti!
(Vedo nelle necropoli immense
sgargiare di bianco i piccoli marmi silenziosi.)
Sole d'alba, riversa
la tinta candida della vita
e il caldo perdono dei Cieli
su questa Strage degl'Innocenti tutelata!
È l'Acquabella un mare d'argento che balena.

Non porpora di sangue scorrere dovrebbe
qui dentro il vivaio d'obliqui
ma livida sanie di vergogna umana.
E i piccoli sorridono
rosei di carne (spesso pallidi e piangono)
dal lettuccio simile a quello del Presepio
divino verde profondo,
nell'infanzia, che adorammo.
E i piccoli naufraghi
carezzano con manine di Tiepolo
la sponda tutrice alla barchetta
che galleggia sull'abisso liquido del Destino.

Uno par che l'araffi.
Che fai? Sei figlio dell'amore o dell'odio?
E rugge, in una soffogazione di lacrime,
l'atroce fastidio della vita e si contorce
come un ascaride avvelenato
e sembra volersi schiantare alle barre,
precipitarsi
nell'esterno Taigete del pavimento.

E le bimbette
hanno i grandi occhi del meretrice materno,
offrono l'anima in un sorriso
angelicamente gratuito, giacciono,
le braccine sotto la testa, coronando
d'una rosa virginea ma tragica il guanciaie.
Folate di muschio,
tintinni di monete vengono con l'arie
dalle finestre piene della febbre della vita.
E par che i piccoli polsi cerei già ne dileguino.

L'aria bianca vi batesima
al mattino del giorno e della vita. Squillano
le campane minori dalle torri civiche.
Abluitemi le nuche, o Catecumeni!

È l'ora che i peccati originali si detergono,
Giù dalle conche eteree
stillano le lustrali acque al Battisterio.
Nel pispiglio delle rondini e dei passerì
par che del Sacramento mormori la Formula.

Purgata sia la putredine
onde nascete e la colpa mortale dei miserabili
che s'amarono in voi di copula satanica!
Voi siete l'immanente simbolo
della corrotta Genesi
che rinnova al sole i delitti e le miserie.
Ma un Santo ignoto vi protegge dalla celeste Patria,
e vi dà un nome, o innominabili!
San Fantasio vi dà i più bei nomi fantastici!

Sperate! I limbi si spalancano
della infernale vita sotto i vostri piedi rosei!
Forse più felici sarete, o spuri,
degli aborti legittimi che sovrabbondano
per gli altifondi del secolo. Occorrono
a questi folgorei giorni dell'elettrico,
a queste formidabili orchestre delle macchine,
a queste primavere del sangue e della gloria,

i figli di nessuno, i liberi
di gettar muscoli ed anime
nel vortice elicoidale della Dea Vertigine.

E liberate femmine
dal tormento nostalgico
dell'Amore, catena infuocata pel supplizio,
libere, libere, libere,
su tutte le strade della fatica e dell'ignavia,
le belve bellissime
della quotidiana jungla, le tigrine amazzoni
nemiche mortali al maschio.
Abluitemi le nuche, o Catecúmeni!
È l'ora del battesimo
per le novissime albe, per l'anime novissime!

T'eclissa, o sole,
al limitar del penetrabile infame! Gli echi
delle campanule d'argento alti ai sereni
rintoccano i bassi lugubri della condanna a morte.
China la fronte, o passeggero, e inghiotti
con un singhiozzo il tuo tremito centrale
e interroga le polle secrete del tuo sangue
e benedicì le bizzarre clemenze del Destino!

O immune, ed inginocchiati!
È la Dimonia ignuda orribile
con la Corona di Venere alle tempie.

Vedi i germi falciati,
persa la messe: e ben li accolgano
i letamai della terra, gli alambicchi
purissimi della Metempsicosi, innanzi sera!
Spariscano gli spettri minimi dalla linea viva
e non contagino il respiro dei fiori!
Guerra ai musei atroci vivi ambulanti
delle papule e delle macchie cupree!
O Morte, portati via tante cune sotto il braccio
e cerca un cimitero vietato in mezzo agli astri!

Questo muore. Neonato e pur decrepito.
Fin la lanugine cranica è canuta: e fu tolto
stamane appena dal profondo dannato della Madre.
È sera. Il sole, andando,
illivida il mostro piccolo e le cose.
Starebbe cieco se visse.
Gli occhi si vuoterebbero putridi
dalla tomba del teschio alla cloaca delle vene.
E cadrebbe la bocca senza baci.

Sarebbe un Uomo-che-ride al buio eterno.
Aiutalo a morire, tu, Suora dolcissima!

Tu, Vergine,
che fronteggi solitaria la Sifilide,
e che affondì le mani d'alabastro
nel gemmramento orribile dell'ulceri
come l'Arianna di Dukas
nel ruscello polifonico dell'ametiste!
È sera. E il primo fior di fuoco dell'etereo
spunta per la tua gloria.
Tu lo vedrai, tutte le notti della vita,
arridere
nel quadro voluttuoso
della tua finestra nubile.
Ardi e consumi col tuo Amante altissimo!